SENATO DELLA REPUBBLICA

10ª COMMISSIONE
(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1956
(54ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

INDI

del Vice Presidente GRAVA

INDICE

Disegni di legge:

« Modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie » **(762)** (*D'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 735, 741
ANGELINI 738, 739
BITOSSI 737, 739, 740, 741
CLEMENTE, *relatore* 736, 741
FIORE 740
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 739, 740, 741
SAGGIO 740
VARALDO 739

« Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » **(851)** (*D'iniziativa del senatore Angelilli*); « Provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » **(852)** (*D'iniziativa del senatore Angelilli*); « Provvedimenti a favore dei lavoratori assistibili in regime assicurativo per tubercolosi » **(917)** (*D'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri*); « Miglioramenti a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari » **(918)** (*D'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 741, 746, 748, 749
BARBARESCHI 747
FIORE 746, 749
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 743, 746, 747, 748
SPALLICCI, *relatore* 742, 746
TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 744, 748
ZANE 747

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Battaglia, Bitossi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Fantuzzi, Fiore, Grava, Mancino, Marina, Pezzini, Saggio, Spallicci, Vaccaro Varaldo, Zagami e Zane.

Intervengono il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica Tessitori.

ANGELINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie » (762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa

dei senatori Bitossi ed altri: « Modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CLEMENTE, *relatore*. Onorevoli colleghi, vi dirò subito che sono spiacente di non potervi proporre l'approvazione del disegno di legge d'iniziativa degli onorevoli senatori Bitossi, Fiore e Bolognesi, riflettente la modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie.

Pur condividendo in pieno il loro senso di umana comprensione e di sensibilità sociale verso la classe lavoratrice — ed in verità vorremmo poter attribuire a tutti i lavoratori in genere gli assegni familiari nella misura più larga possibile, tanto più che gli stessi sono a totale carico dei datori di lavoro — non possiamo far nostro il loro punto di vista sulla detta disciplina degli assegni familiari per la moglie.

I presupposti stessi della nostra politica basilare sotto il profilo etico-sociale, mentre da un lato c'impongono di abolire ogni privilegio e di colmare, per quanto possibile, le lacune e le carenze della legge, dall'altro non ci consentono di creare sperequazioni.

Noi miriamo infatti ad affinare il nostro sentimento, ad avere piena consapevolezza della nostra responsabilità, a conoscere bene i nostri doveri per adempierli scrupolosamente verso l'umanità, lo Stato e la famiglia, facendo in modo che il diritto di ciascuno non urti nè limiti il diritto altrui, incrementando al massimo il benessere sociale.

Nella sana concezione veramente democratica della vita, ove tutto vuole essere luce di armonia nel concetto sublime della più assoluta libertà dell'individuo, nella perequazione dei rispettivi diritti e nell'ossequio alle leggi imperanti, potremo avere il sostrato sicuro di dignitosa coesistenza in eguale concorrente somma di doveri e di diritti.

Ma proprio tutto ciò deve indurci a conservare una linea di perseverante coerenza evitando sperequazioni, ingiustizie e rimedi che, come nella specie, risulterebbero, in sintesi, peggiori del male.

Mi sia consentito ricordare che l'istituto degli assegni familiari sorse nel 1934 con il fine essenziale d'integrazione del salario ed ebbe la sua origine per contratto stipulato dalle categorie interessate nel settore dell'industria; successivamente ebbe una sua evoluzione finchè il legislatore provvide a disciplinarlo ed a regolarlo col regio decreto-legge 17 giugno 1937, n. 1048, cui fece seguito la legge 6 agosto 1940, n. 1278, con la quale ultima si estese indiscriminatamente il diritto agli assegni familiari per la moglie e per entrambi i genitori, anche se essi lavoravano alle dipendenze di terzi ed erano dotati di beni di fortuna.

Innovò a tale disposizione il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 479, ma rimase a favore della moglie quella posizione di privilegio creatasi con le disposizioni precedenti; cioè la condizione essenziale statuita dal decreto-legge del 1937, quella dell'effettivo carico di famiglia, veniva tenuta ferma dal legislatore per tutti i componenti del nucleo familiare, tranne che per la moglie.

Una simile condizione di privilegio, o meglio una tale lacuna che veniva segnalata e lamentata dagli stessi lavoratori, una siffatta carenza dello spirito stesso della legge, non poteva durare.

E così, con la legge 27 gennaio 1949, n. 15, i liberi rappresentanti del nostro popolo intesero perequare e livellare una tale anacronistica situazione, abolendo il diritto agli assegni familiari per la moglie nel caso che la stessa prestasse lavoro alle dipendenze di terzi e con retribuzione mensile di lire 10.000, oppure godesse di un reddito proprio per un ammontare superiore alle lire 60 mila annue.

Il disegno di legge che oggi viene al nostro esame propone una rivalutazione del limite di guadagno stabilito dalla legge del 1949 unitamente alla determinazione di un altro limite, con riferimento diretto al lavoratore, al disotto del quale viga comunque il diritto dello stesso lavoratore a percepire gli assegni per la moglie.

Il limite del guadagno statuito dalla legge 27 gennaio 1949 in lire diecimila mensili per la retribuzione e in lire sessantamila annue per il reddito, che a parere degli onorevoli

colleghi presentatori dovrebbe essere rivalutato rispettivamente in lire 200 mila e 150 mila annue, non è, a mio avviso, suscettibile di una tale rivalutazione. Non potremmo innanzi tutto provvedere a ciò senza rivalutare nel contempo il limite fissato per i genitori a carico dei lavoratori. I princìpi di una giusta e sana politica lo esigono. Sarebbe poi necessario, per arrivare a tanto, aumentare in conseguenza i contributi per avere la possibilità di far fronte alle erogazioni.

Inoltre il lavoratore che ha moglie dotata di un reddito proprio di lire 60 mila annue o di un reddito di lavoro di lire diecimila mensili, riceve, sempre, con tali somme un contributo atto ad alleviare il carico di famiglia.

Per quanto concerne la determinazione di un limite minimo annuo al disotto del quale permanga il diritto alla percezione degli assegni, vi è da osservare che, stabilito detto limite in lire 500 mila annue e statuito che al disotto di tale somma viga comunque il diritto del lavoratore a percepire gli assegni familiari per la moglie, non sarà più la posizione economica della moglie a dar diritto al marito lavoratore di percepire gli assegni familiari anche per lei, ma sarà il marito stesso a diventare, per così dire, soggetto attivo del diritto di percepire gli assegni familiari per lei, considerata in ogni caso a suo carico, unicamente in considerazione della mancata percezione di un salario di mezzo milione ragguagliato ad anno. In tale modo la condizione economica della moglie non eserciterebbe più alcuna influenza su questo diritto, di cui l'elemento costitutivo e determinante verrebbe ad essere formato solamente dalla misura del salario che percepisce il marito lavoratore.

Accettando una tale tesi si avrebbe allora l'assurdo che un lavoratore il quale percepisce, e la ipotesi è tutt'altro che irreale, lire 499 mila annue ed ha moglie che gode di un reddito proprio di lire 300 mila annue, usufruisce del beneficio degli assegni familiari, mentre al converso un operaio il quale guadagna lire 501 mila annue ed ha moglie che per reddito di lavoro ne guadagna 130 mila parimenti annue, è escluso da tale beneficio.

Il che è ben lontano dal giusto e dall'equo!

Infatti la famiglia del lavoratore con un provento annuo maggiore avrebbe diritto all'integrazione del salario per alleviare un carico di famiglia che, in effetti, è ben lieve, mentre al contrario quella dell'operaio con un provento annuo minore dovrebbe essere esclusa da una tale integrazione pur avendo, nella realtà, un vero e proprio carico di famiglia.

Ed ancora, quale sperequazione tra il caso ipotizzato dal disegno di legge e la posizione non solo del personale salariato alle dipendenze dello Stato, al quale non vengono applicati (articolo 13, legge 6 agosto 1940, numero 1278) i benefici fissati per i lavoratori, ma anche e soprattutto di tanti altri lavoratori disoccupati?

La difesa, la tutela, lo sviluppo e l'integrità del nucleo familiare, voi sapete, onorevoli colleghi, quanto sia particolarmente a cuore di noi tutti. Ma in molteplici casi, varii e complessi, di assistenza, è pur compito nostro di provvedere, affinando le nostre intelligenze, integrando la nostra legislazione, superando nel fine comune ogni possibile dissenso.

Dobbiamo così sforzarci di creare nuove opere idonee a colmare ogni possibile lacuna, non potendo sopperirvi con lo specioso ricorso agli assegni familiari perchè in fondo si violerebbe lo spirito informatore della legge stessa che li volle disciplinare e regolamentare.

In virtù appunto di tali obiettive e serene considerazioni, non posso chiedervi, onorevoli colleghi, sia pure con rammarico, l'approvazione del presente disegno di legge.

BITOSSI. L'indirizzo assunto in questi ultimi tempi dai Ministeri finanziari mi faceva prevedere che la nostra proposta sarebbe stata respinta dal relatore. Mentre noi cerchiamo di colmare le lacune che l'esperienza ci mostra nell'applicazione delle leggi di carattere previdenziale, da parte dei dicasteri finanziari dell'attuale Governo si tende a far gravare proprio su questi settori assistenziale e previdenziali la difficile situazione del bilancio statale.

Io speravo tuttavia di trovare l'unanimità dei consensi, poichè pensavo che una retribuzione intorno alle diecimila lire mensili percepita dalla moglie di un lavoratore non potesse nemmeno lontanamente essere ritenuta tale da giustificare l'esclusione del lavoratore stesso dal beneficio degli assegni familiari per la moglie.

Voi asserite di preoccuparvi del nucleo familiare come entità sociale ed umana. Non è pensabile che in una famiglia media, composta di marito, moglie e due figli, sia il solo uomo a lavorare, quando sappiamo, ad esempio, che nel settore dell'industria la media dei salari è di 34-35 mila lire al mese. Un essere umano non può vivere con retribuzioni così basse e noi non possiamo, in tali condizioni, considerare punitivo ai fini della previdenza sociale il fatto che la moglie di un lavoratore cerchi di arrotondare il salario o cucendo qualche camicia o adattandosi ad andare a mezzo servizio, pur di realizzare la saldatura del misero bilancio familiare e dare qualcosa di più ai propri figli.

Voi ammettete tutto questo, ma corrispondere in simili casi gli assegni familiari per la moglie vorrebbe dire aumentare l'onere dei contributi per i signori padroni e questo vi spaventa. Si preferisce allora che quella famiglia muoia di fame. Oppure si risponde: tu, donna, vuoi godere degli assegni familiari? Non lavorare, stattene a casa, non portare il tuo contributo di compagna della vita a tuo marito che stenta a mandare avanti la famiglia.

Il problema è tanto grave, che ritengo inutile ogni ulteriore illustrazione. D'altra parte sono convinto che da un punto di vista finanziario il presente provvedimento non porterebbe sensibili spostamenti. Col sistema attualmente invalso di evasione contributiva da parte dei datori di lavoro, il 90 per cento delle donne che lavorano non sono denunciate, sicchè risultano non avere alcuna attività. Sappiamo per esperienza che forse l'uno per cento di coloro che possono permettersi una donna a servizio completo o a mezzo servizio paga i contributi assicurativi; negli altri casi il marito della lavoratrice percepisce gli assegni familiari. Anzi è la stessa donna di servizio che prega il proprio datore di lavoro di non denunziarla, perchè in caso contrario suo marito perderebbe gli assegni familiari.

In questo senso il provvedimento proposto avrebbe anche una funzione moralizzatrice. Ma poichè vogliamo continuare a camminare con gli occhi chiusi, non vogliamo conoscere la realtà, purchè rimangano integre le posizioni di privilegio, allora non moralizziamo un bel nulla, continuiamo in questo andazzo, fingiamo ancora di credere che gli assegni familiari per la moglie vengano percepiti quando la di lei retribuzione è inferiore alle diecimila lire!

In fin dei conti dunque l'onere finanziario non sarebbe stato di molto spostato da questo provvedimento, il quale d'altra parte avrebbe contribuito ad eliminare i fenomeni antipatici cui ho accennato, dando inoltre a coloro che obbediscono alle leggi la possibilità di percepire ciò che gli altri, che delle leggi non tengono conto, già percepiscono di fatto.

La questione è così chiara che io amo credere che, nonostante il parere negativo del relatore, la maggioranza della Commissione vorrà approvare il disegno di legge. Che se poi mi sbagliassi, noi trarremo le logiche conseguenze politiche, e sarà dimostrato ancora una volta che la maggioranza, invece di legiferare cercando di venire incontro agli effettivi bisogni del popolo, è esclusivamente preoccupata di interessi che contrastano con quelli di tutti i lavoratori italiani.

ANGELINI. A me pare che gli assegni familiari dovrebbero essere corrisposti esclusivamente ai componenti il nucleo familiare, e cioè alla moglie che non lavora, ai figli ed ai genitori, qualora questi ultimi convivano a carico del lavoratore capofamiglia.

Attraverso leggi ed interpretazioni, oggi ci troviamo invece in una situazione per cui percepiscono gli assegni familiari molti che non fanno parte del nucleo familiare: fratelli, nipoti, parenti in genere. Ciò non mi sembra nè giusto nè equo. Ne viene di conseguenza che, mentre dovremmo cercar di limitare al nucleo familiare gli assegni, siamo invece chiamati talvolta ad aumentarli con la estensione di questo beneficio anche ad una parentela alquanto più lontana.

La nostra preoccupazione dovrebbe essere quella di aumentare gli assegni familiari corrisposti in relazione al vero nucleo familiare, costituito da moglie e figli.

Comunque, per la prima parte del disegno di legge d'iniziativa del collega Bitossi, pur essendo dubbioso sugli effetti pratici della norma proposta — in quanto bisognerebbe vedere,

dopo un anno dall'entrata in vigore della legge, se effettivamente ne deriverebbe o meno un miglioramento dell'attuale situazione — ammetto che la questione potrebbe anche essere ulteriormente esaminata.

Ritengo invece che non possa essere accolta in nessun caso la seconda parte del disegno di legge, in cui si prevede che il lavoratore con retribuzione annua non superiore a lire 500 mila (e quindi con retribuzione che può ammontare fino a lire 499 mila) possa conservare il diritto agli assegni familiari per la moglie purchè questa non goda di una retribuzione superiore a lire 300 mila annue.

Io sono nettamente contrario a tale disposizione, perchè, ammettendo di poter corrispondere gli assegni familiari alla moglie quando, tra moglie e marito, il reddito complessivo annuale ammonti a 800 mila lire, si cagionerebbe un perturbamento in tutta quella che è l'attuale disciplina in materia di assegni familiari.

BITOSSI. Si tratterebbe sempre di non più di 60 mila lire al mese di entrata!

ANGELINI. Gli assegni familiari ammontano a 2500 lire al mese. Ella, senatore Bitossi, ci ha prospettato i gravi problemi della fame e della miseria; ma quelle 2500 lire non risolvono simili problemi, ed influiscono ben poco sulle misere condizioni di vita degli interessati!

VARALDO. Il senatore Bitossi ha affermato che l'aumento dei contributi andrebbe a carico dei datori di lavoro, mentre è più giusto dire che i contributi si ripercuotono sui costi.

Per quanto riguarda poi il limite di retribuzione della moglie, oltre il quale cessa il diritto agli assegni familiari, vorrei far notare che l'attuale limite è stato fissato per non allontanare eccessivamente la cifra dei redditi dalla consistenza degli assegni familiari stessi. Già allo stato attuale il reddito massimo al quale può arrivare la moglie per aver diritto agli assegni familiari è superiore all'ammontare degli assegni stessi; se elevassimo ancora questo limite, ne deriverebbe come conseguenza logica la necessità di aumentare anche la cifra degli assegni familiari. E ciò farebbe sorgere un problema veramente importante d'incidenza di contributi.

Ho pertanto dei dubbi sull'opportunità di approvare il disegno di legge.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei anzitutto rivolgere una domanda al senatore Bitossi: egli considera l'assegno familiare come salario o come assegno previdenziale? Glie lo chiedo perchè da questa definizione dipende l'atteggiamento che si può prendere in ordine a questa discussione. Personalmente, dichiaro subito di considerare l'assegno familiare come salario, e di qui trarrò lo spunto per il mio ragionamento.

BITOSSI. Se noi vogliamo interpretare il parere del Consiglio di Stato — ed io sono pienamente d'accordo — nel senso che tutto ciò che viene concesso ai lavoratori in seguito ad una prestazione d'opera è salario, anche l'assegno familiare, che è strettamente connesso ad un'attività lavorativa, è salario.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Concordiamo dunque su questo punto.

Ed allora, se consideriamo gli assegni familiari come salario, vorrei che gli onorevoli senatori i quali sostengono questa tesi mi seguissero un istante nel mio ragionamento. Gli assegni familiari rientrano dunque nel complesso degli oneri salariali che i datori di lavoro debbono sostenere; ora, non si può da un lato lamentare che ci siano salari di 34-35 mila lire al mese, e dall'altro lato voler aumentare i salari sotto la forma di assegni familiari.

Mediante il presente disegno di legge, si fa una richiesta di aumento dei salari da ottenersi non attraverso trattative contrattuali, ma attraverso disposizioni di legge. Un simile metodo produce sempre gravi inconvenienti.

Ad un certo punto, sarebbe bene chiarire quali siano i compiti che si attribuiscono alle organizzazioni sindacali e quali i compiti che dobbiamo attribuire all'attività legislativa in

materia di salari: non si possono porre in una sede determinate rivendicazioni e in una diversa sede delle altre, come se, sul piano della situazione economica, non si arrivasse poi a doverle cumulare, ed a sentirci dire, in sede di trattative sindacali: « non si possono accettare aumenti di salari perchè già sono stati imposti altri oneri ».

È necessario coordinare la politica salariale. Ora, non mi sembra molto logico seguire una politica salariale che aumenti oneri i quali sono già elevati, con la conseguenza di renderli controproducenti dal punto di vista dell'assunzione della mano d'opera. Infatti, quanto più aumentiamo il volume degli oneri, tanto più aumenteranno le resistenze all'assunzione di nuova mano d'opera. In un Paese nel quale vi è un così considerevole numero di disoccupati come l'Italia, questa politica di aumento della percentuale di oneri finisce per far ricadere le conseguenze non sulle famiglie che non percepiscono un reddito sufficiente, ma su quelle che non percepiscono alcun reddito.

Noi siamo già impegnati come linea di Governo — ed in questo senso sono orientati gli attuali indirizzi della politica economica, e questa è la strada seguita dai Ministeri cui faceva riferimento il senatore Bitossi — a perseguire la lotta contro la disoccupazione. Pertanto, anche i provvedimenti di questo genere debbono essere collegati con l'indirizzo generale.

FIORE. Non è previsto neppure l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale! Per sanare il bilancio, si vogliono reperire i fondi proprio nel settore della previdenza per i lavoratori!

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Fiore, ella potrà giudicare il provvedimento relativo quando sarà stato presentato, ed allora si accorgerà che esso è coordinato con una politica tendente a sollevare coloro che hanno bisogno. Infatti, una politica in senso umano e cristiano deve tendere a sollevare quelli che si trovano in maggiore indigenza.

Ora, il disegno di legge proposto dal senatore Bitossi non risponde, a mio avviso, a questo criterio, perchè se consideriamo che l'attuale percentuale degli oneri si aggira, nel settore dell'industria, intorno al 31 per cento della retribuzione nel solo campo degli assegni familiari, c'è da chiedersi se questa percentuale non sia già sufficiente!

BITOSSI. Se considera il massimale, onorevole Sottosegretario, la percentuale è del 21,50 per cento.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La percentuale per i soli assegni familiari è del 21,50 per cento, è vero, cioè a dire più del 50 per cento degli oneri complessivi della Previdenza sociale.

Ora, vorrei dire al senatore Bitossi che, avendo questo problema una tale incidenza su tutto l'indirizzo politico in materia salariale, sarebbe logico seguire la linea che è stata sempre seguita in questo settore: cioè sollevare il problema in sede sindacale ed avanzare una proposta che trovi consenzienti le parti, dopo di che si potrà passare ad una ratifica legislativa. È così che sono sempre stati approvati gli aumenti salariali, e non attraverso disegni di legge che, nell'intenzione di migliorare un particolare, finiscono col creare situazioni di imbarazzo per chi deve respingerli — poichè ciò può essere sempre interpretato come una posizione contraria alle rivendicazioni sociali — e col produrre non un ordine, e quindi un'equa distribuzione del compenso dato ai lavoratori, ma elementi da cui deriveranno altre sperequazioni, che poi sarà necessario correggere con provvedimenti successivi.

Per queste ragioni, il Governo è contrario al disegno di legge.

SAGGIO. Dopo le dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo, mi sembra che il problema, impostato nella maniera seria in cui l'ha visto l'onorevole Sottosegretario, richieda veramente un esame più approfondito.

Perciò, meditare un po' meglio su questo disegno di legge, e comunque differirne la deliberazione per l'eventualità che anche questo argomento possa rientrare in conversazioni e discussioni sul piano sindacale, potrebbe essere saggio. Non voglio cavare dal mio nome la qualificazione per la proposta che faccio, ma,

proprio per le parole dell'onorevole Sottosegretario, mi sembrerebbe saggio un rinvio dell'attuale discussione, per evitare che questo provvedimento possa pregiudicare un'impostazione più generale.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Bitossi, Lei accetterebbe di avere prima dei contatti coi datori di lavoro, per vedere quale resistenza si potrà trovare e per riesaminare in un secondo tempo la questione?

BITOSSI. Noi abbiamo sempre avuto contatti coi datori di lavoro, sugli oneri complessivi, ma mai su un limite di questo genere. Quindi, io penso che un rinvio della discussione potrebbe essere utile anche per sapere — non so se il relatore abbia potuto venirne a conoscenza — quanti siano quei lavoratori i quali non percepiscono il sussidio per la propria moglie e lo percepiscono per i figli, cioè quanti siano quei lavoratori i quali non hanno diritto agli assegni familiari perchè la moglie ha un reddito superiore al limite previsto. Io sono convinto, per i motivi che ho esposto poc'anzi, che questi casi siano scarsissimi.

Ed allora, se si trattasse di un'aliquota abbastanza bassa, credo che non sarebbe difficile ottenere l'accettazione della controparte, cioè a dire degli agricoltori, dei commercianti ed in genere dei datori di lavoro, ed io penso che in tal caso anche il Governo si convincerebbe dell'opportunità di attuare le norme che sono state proposte.

CLEMENTE, *relatore*. Io non sono contrario alla sospensiva, se non è contrario il Governo.

Vorrei però dare una risposta all'amico Bitossi, che ha travisato completamente il mio pensiero; infatti, quando egli ha detto che io sono contrario all'aumento degli assegni familiari perchè essi sono a totale carico dei datori di lavoro, ha affermato esattamente il contrario di quanto io avevo esposto nella mia relazione. Io avevo detto infatti che, pur condividendo in pieno il senso di umana comprensione verso le classi lavoratrici, per cui vorremmo attribuire a tutti i lavoratori gli assegni familiari nella misura più larga possibile, « tanto più che gli stessi — ho affermato esattamente — sono a totale carico dei datori di lavoro », non possiamo condividere il punto di vista dei presentatori del disegno di legge per quanto riguarda di disciplina degli assegni familiari per la moglie. Io ho affermato dunque precisamente il contrario di quello che mi ha attribuito il senatore Bitossi.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge si intende rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione e rinvio dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Angelilli: « Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (851) e « Provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assistiti dall' Istituto nazionale della previdenza sociale » (852), e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri: « Provvedimenti a favore dei lavoratori assistibili in regime assicurativo per tubercolosi » (917) e « Miglioramenti a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari » (918).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Angelilli: « Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » e « Provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri: « Provvedimenti a favore dei lavoratori assistabili in regime assicurativo per tubercolosi » e « Miglioramenti a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari ».

Come la Commissione ricorderà noi abbiamo già preso in esame tali provvedimenti. Prego il relatore senatore Spallicci di voler aggiornare le notizie che sono a conoscenza della Commissione sui disegni di legge di cui trattasi.

SPALLICCI, *relatore*. Mi corre l'obbligo di aggiungere qualcosa alla mia breve relazione, la quale non arrivava ad una conclusione definitiva per questa ragione, che balza agli occhi di tutti: l'impossibilità di estendere lo stesso principio che può valere per gli assistiti dalla Previdenza sociale agli assistiti dai Consorzi provinciali, cioè indirettamente dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

L'agitazione che è avvenuta nel campo dei tubercolotici prendeva lo spunto dall'utile derivante dalla gestione dell'assicurazione antitubercolare: le varie commissioni degli interessati hanno fatto presente che, dal momento che vi è un utile così forte, sarebbe bene ripartirlo e corrispondere un contributo maggiore tanto ai ricoverati nei sanatori, quanto agli assistiti nel periodo post-sanatoriale.

Ora, non è completamente logico che l'attivo del bilancio sia ripartito in maniera totalitaria tra gli assistiti, perchè in tal modo si metterebbero l'Istituto della previdenza sociale e il Ministero del lavoro in condizioni di non poter prendere in considerazione una modifica radicale ed una sistemazione definitiva di tutto il compito assistenziale.

D'altra parte, non si può dire che, quando vi siano 24 o 25 miliardi di utili, essi debbano essere tutti devoluti in questo senso, perchè ci sono le riserve, i rischi e altre considerazioni da fare, per cui si deve accantonare una determinata somma.

Ma la questione principale è appunto, come abbiamo detto in principio, la sperequazione che deriverebbe tra gli assistiti dalla Previdenza sociale e gli altri. Il senatore Barbareschi a un certo punto aveva anche proposto che l'Istituto della previdenza sociale prendesse a suo carico anche gli assistiti che non avevano un'assicurazione presso quell'Istituto. Ma, facendo un calcolo approssimativo, si può dire che i non coperti da assicurazione ammontano a circa 25 milioni di unità.

È stata avanzata poi una proposta che in parte proveniva dagli uffici della Previdenza sociale ed in parte è stata integrata e completata da me, e che mi sembra potrebbe essere condotta a buon fine: che cioè i lavoratori i quali in un quinquennio abbiano lavorato per un anno, sia pure saltuariamente, possano essere parificati agli assicurati della Previdenza sociale. Questa proposta, se presa in considerazione, potrebbe alleggerire di molto l'onere a carico dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Il bilancio dell'Alto Commissariato, per quel che riguarda la lotta contro la tubercolosi, arriva appena a 17 miliardi; indubbiamente non è possibile che con uno stanziamento di questo genere si possa assistere un numero così notevole quale è quello dei non assicurati. Sarebbe opportuno, dunque, prendere in serio esame la proposta cui ho accennato, per vedere se sia possibile, col numero restante dei non assicurati, arriva ad una soluzione.

Un ragionamento che fanno di solito gli assistiti della Previdenza sociale è quello di considerare soltanto la propria categoria, quasi dimenticando gli altri, e di considerare i fondi della Previdenza sociale quali denari dei lavoratori, quali aliquote che, nella voce « assistenza antitubercolare », siano state pagate dalla classe lavoratrice.

Ora, non è realmente esatto tutto questo: la classe lavoratrice non dà nessun contributo alla voce « assistenza antitubercolare », ma tutto è corrisposto dai datori di lavoro. Era stato anche proposto che i lavoratori stessi pagassero, sia pure in cifra simbolica, una piccola percentuale di contributo.

Si potrebbe anche prendere in considerazione se non fosse possibile, coi fondi disponibili annualmente, di provvedere all'assistenza dei lavoratori colpiti da altre malattie, e non limitarsi esclusivamente alla tubercolosi.

I tubercolotici, nonostante le angustie in cui si trovano, sono quasi in condizioni di privilegio nei confronti di altri malati come, ad esempio, i cancerosi, i cardiopatici, per i quali non è previsto alcun sussidio post-ospedaliero.

Non sarebbe quindi opportuno, prendendo in esame l'ordinamento complessivo e organico della materia, occuparsi anche dell'assistenza per tante e tante altre malattie che possono assumere, come le cardiopatie, un carattere sociale di notevole importanza?

Oggi non è più come un tempo, quando la tubercolosi era considerata il nemico numero

uno della società: oggi, attraverso gli antibiotici, abbiamo un'arma discreta che ci permette, se non di arrivare alla guarigione, almeno di rendere più raro l'esito letale, e di tenere i malati in una situazione clinica stabile. Ciò indubbiamente comporta un maggiore aggravio per l'assistenza perchè i malati rimangono in sanatorio per un periodo molto più lungo e non danno la possibilità di far posto agli altri, dato che non guariscono e non peggiorano, ma restano in condizioni di stazionarietà.

Concludendo, se finora non si è arrivati a decisioni è stato perchè non si trovava la possibilità di soddisfare tanto gli assistiti della Previdenza sociale quanto gli altri cittadini assistiti soltanto dai Consorzi provinciali antitubercolari. La proposta che ho fatta potrebbe alleggerire l'onere di questi ultimi, ma non risolverebbe completamente il problema.

Ora, io domando all'onorevole Sottosegretario di Stato ed all'Alto Commissario se vi sia la possibilità di ottenere dal Ministero del tesoro l'adesione per migliori soluzioni del problema che c'interessa.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Credo che la Commissione comprenda che, di fronte a questi disegni di legge, il primo problema da risolvere è quello del reperimento di mezzi finanziari che ci consentano di accettare quanto viene proposto.

Ho fatto fare un'indagine sulla situazione del fondo per l'assicurazione contro la tubercolosi. Nel 1954 esso ha avuto un introito, in cifra tonda, di 67 miliardi e una spesa che si aggira sui 46-47 miliardi, con un avanzo quindi di oltre 20 miliardi. Però, per poter risolvere il problema dell'assistenza di malattia ai pensionati della previdenza sociale, abbiamo ritenuto, ad un certo momento, di operare un trasferimento parziale di questo avanzo, al fine di poter accogliere le richieste, avanzate in Parlamento, di dare anche l'assistenza farmaceutica oltre quella sanitaria.

Oggi, che dal 2,60 per cento abbiamo portato il contributo al 2 per cento, evidentemente non si potrà più contare su 67 miliardi ma su 52 o 53 miliardi, e, anche tenuto conto di un eventuale aumento di occupazione, il massimo residuo annuale potrà aggirarsi dai 7 ai 9 miliardi.

C'è poi l'altra questione: se noi destinassimo questo residuo per un'azione in favore soltanto degli assicurati ci si potrebbe rimproverare, giustamente credo, da un punto di vista sociale, di fare qualcosa per quelli che già hanno e di non fare niente per quelli che non hanno.

Già è stato compiuto un accurato lavoro di indagine, di concerto con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, per vedere se non sia possibile arrivare alla unificazione di certi servizi, per esempio i ricoveri in ospedale. L'I.N.P.S. ha già un'attrezzatura appropriata e se si potesse trovare il modo di coordinare questo servizio sociale, sarebbe un'ottima cosa: tutto sta nel vedere come si potrà arrivare a questo risultato.

Ho anche cercato di stabilire quale sarebbe la somma occorrente per portare l'assistenza dei non assicurati sul piano di quella che è corrisposta agli assicurati. Il costo si aggira sui 34 miliardi e la differenza è notevole perchè ai 18-20 miliardi di cui dispone l'Alto Commissariato per cura della tubercolosi occorrerebbe aggiungere circa 15 miliardi. Come colmare questa differenza?

Comunque, si stabilisca anzitutto questo: dobbiamo insistere sull'attuale indirizzo? All'incirca il 50 per cento degli italiani è assicurato, l'altra metà non lo è. Molti dei non assicurati sono assistiti dall'E.N.P.A.S. o dall'I.N.A.M., ma restano tuttavia molti cittadini, come i coltivatori diretti e gli artigiani, che non sono assicurati. Approfondiamo allora l'indagine per vedere come può essere coordinata la materia: se la Commissione è di questo avviso, cerchi di collaborare col Governo.

Ed ecco ora un calcolo sommario circa l'onedelle varie proposte. L'onere delle proposte Barbareschi è molto elevato, si arriva complessivamente ad una maggiore spesa di 61 miliardi che aggiunti agli attuali 41 darebbero 102 miliardi. Dove trovarli? Anche la proposta del senatore Angelilli porta un onere abbastanza notevole, difficile da affrontare con le attuali preoccupazioni di bilancio.

Posso prendere l'impegno di vedere, d'accordo con il relatore, come sia possibile concre-

tamente coordinare le varie esigenze. E' un tentativo che vale la pena di fare, perchè da un punto di vista sociale è giusto tentare di far qualcosa anche per i non assicurati. Certo il problema fondamentale è quello dei mezzi finanziari, dato che oggi cercare soluzioni in una materia di questo genere è come tentare la quadratura del cerchio.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Mi limiterò a poche dichiarazioni di carattere generale, senza entrare nei particolari dei disegni di legge in discussione.

Osservo anzitutto che la preoccupazione principale dev'essere quella di trovare i mezzi per poter ricoverare tutti i tubercolotici; a questo si deve provvedere prima di pensare ad aumentare le indennità accessorie o i sussidi che attualmente i tubercolotici, assicurati o meno, ricevono.

Deve essere chiaro alla Commissione che allo stato delle cose la metà circa dei tubercolotici, cioè i non assicurati, non possono essere ricoverati; e quindi noi ci dobbiamo mettere in condizione di poterli guarire almeno clinicamente.

Come è stato già rilevato dal senatore Spallicci, i consorzi antitubercolari, specialmente quelli del sud e delle isole, non possono provvedere al ricovero degli ammalati, che sono perciò costretti a rimanere nelle proprie case, e costituiscono di conseguenza un pericolo permanente di contagio.

L'Alto Commissariato ha a disposizione, come già ha detto l'onorevole Sottosegretario Sabatini, circa 18 miliardi, che vengono spesi all'incirca come segue. Un miliardo e 800 milioni l'Alto Commissariato è impegnato a corrispondere sotto forma di rette per i propri ricoverati nel complesso sanatoriale di Sondalo. Sondalo era gestito dall'Alto Commissariato: ma, quando ho assunto questa carica, ha ritenuto che l'Alto Commissariato non dovesse assumere gestioni con bilanci più o meno separati. La funzione dell'Alto Commissariato a mio avviso è diversa, è una funzione di coordinamento delle attività assistenziali nel campo sanitario e di interventi legislativi.

Insistetti perciò perchè l'Istituto della previdenza sociale, che è proprietario del complesso sanatoriale di Sondalo, ne assumesse anche la gestione. Ciò ha portato però all'impegno, da parte dell'Alto Commissariato, di far ricoverare a Sondalo parte dei propri assistiti, per un importo di rette pari a quello che era precedentemente il costo della nostra gestione.

L'Alto Commissariato deve poi tenere in riserva una certa somma, che si aggira sul miliardo, per ricoveri individuali. In certi momenti i consorzi antitubercolari non possono intervenire, e per taluni casi eccezionali l'Alto Commissariato provvede a proprie spese al ricovero di tubercolotici in case di cura o in istituti *ad hoc.*

I rimanenti circa 14 miliardi e mezzo vengono distribuiti sotto forma di contributi ai consorzi antitubercolari che, come sapete, sono autonomi, ma soltanto da un punto di vista giuridico e formale, dato che concretamente il presupposto di ogni autonomia dovrebbe essere l'autosufficienza finanziaria. I consorzi antitubercolari invece, coi contributi a carico dei Comuni, riescono a raccogliere cifre irrisorie rispetto ai contributi concessi dall'Alto Commissariato. Quando ho assunto questa carica ho trovato che l'assegnazione dei contributi ai consorzi antitubercolari provinciali veniva fatta *pro capite,* cioè in forma puramente meccanica: il contributo veniva fissato in rapporto al numero degli abitanti della provincia. Questo sistema mi sembrò offensivo della giustizia distributiva, perchè si doveva piuttosto partire da un altro presupposto: si doveva cioè stabilire quanti fossero gli assicurati obbligatoriamente contro la tubercodosi nelle singole provincie, e quanti non lo fossero, e determinare il contributo in relazione al numero di questi ultimi. Porto l'esempio tipico di due tra le provincie maggiori d'Italia, Napoli e Milano, che hanno all'incirca la stessa popolazione, con la differenza che, mentre in provincia di Milano circa il 70 per cento della popolazione è assicurato dall'I.N.P.S., in provincia di Napoli abbiamo la situazione opposta. Sarebbe quindi iniquo dare a Milano lo stesso contributo che si dà a Napoli.

Poichè prima ciò avveniva, il Consorzio antitubercolare di Milano poteva fare l'assistenza con un certo lusso, mentre il Consorzio antitubercolare di Napoli si stava caricando di de-

biti nei confronti dègli ospedali; oggi questi debiti ammontano a circa 1 miliardo e 200 milioni, e voi comprendete come ciò abbia delle ripercussioni anche sui bilanci degli ospedali. Sulla base di questa situazione ho tolto somme cospicue ai consorzi del centro-nord ed ho riversato queste somme in favore dei consorzi del sud e delle isole, sollevando naturalmente le ire e le proteste dei consorzi colpiti; in proposito c'è stata anche qualche interrogazione in Parlamento. Tenni duro perchè ritenevo e tuttora ritengo di aver fatto cosa giusta.

Ma con ciò non si risolve il problema di fondo, che è problema difficile: sperare che il Tesoro, nelle condizioni attuali di bilancio, possa aumentare lo stanziamento a favore dell'Alto Commissariato mi pare vano. All'inizio ho ottenuto due o tre miliardi in più; quest'anno sono soltanto riuscito (almeno lo spero, perchè ancora non ho visto la carta stampata) ad avere un altro miliardo, ma per l'Opera maternità e infanzia che pure adempie a una alta funzione di assistenza sanitaria. Da dieci miliardi passiamo, per questa voce, ad undici ma la somma va ad un altro ente, anch'esso autonomo, pur sotto la vigilanza dell'Alto Commissariato.

A mio avviso il problema deve essere studiato globalmente, senza adottare a spizzico provvedimenti particolari che ci farebbero perdere di vista la situazione generale. L'obiettivo essenziale è quello di dare a tutti i cittadini italiani colpiti da tubercolosi la possibilità di essere ricoverati e curati. Poichè il bilancio dello Stato non può dare ai consorzi antitubercolari, a mezzo dell'Alto Commissariato, un aumento di dotazione di fondi, e visto che la gestione della Previdenza sociale è attiva, con avanzi notevoli, anche tenendo conto del fatto che tale avanzo è in parte destinato ad altre esigenze, tuttavia vi sarebbe, per alcuni esercizi, la possibilità di venire incontro alle necessità dell'assistenza antitubercolare.

Avevo prospettato una soluzione: cioè che sull'avanzo della gestione antitubercolare dell'I.N.P.S. fosse per legge destinata una somma, non superiore a due miliardi l'anno, per la concessione di mutui trentacinquennali a favore dei consorzi antitubercolari, con l'intervento da parte dell'Alto Commissariato nella quota di interessi e di ammortamento, in ragione del 5 per cento. Questa proposta, che avevo articolato in un disegno di legge e della quale avevo fatto cenno in talune riunioni di presidenti di consorzi antitubercolari, aveva trovato l'adesione dei consorzi stessi. Il Tesoro fece delle eccezioni di carattere giuridico, che credo potrebbero essere superate. Penso che in questo modo la situazione dei consorzi potrebbe essere sanata. Al tempo stesso sto spingendo le Provincie e i consorzi ad aumentare i contributi *pro capite* a carico dei comuni, e in parte ci sono riuscito. Pensate che Milano, che riceveva un contributo di circa 250 milioni, chiedeva un contributo *pro capite* di 60 lire: oggi Milano mi pare sia arrivata a 130 lire *pro capite*. Udine, che è in zona dichiarata depressa, faceva pagare 100 lire *pro capite*, ed era assurdo che Milano restasse a 60 lire. Dirò subito però che c'è da fare poco affidamento sui contributi locali, poichè taluni Comuni, anche se prendono impegno, con regolare delibera, di versare il contributo, si trovano poi nella pratica impossibilità di corrisponderlo.

Per questo avevo pensato alla soluzione che ho sopra esposta, che nel giro di qualche anno avrebbe sanato i passivi dei consorzi e li avrebbe messi in condizione di adempiere alla loro funzione di accertamento della tubercolosi con conseguente ricovero.

Del resto i consorzi hanno qualche diritto sulla gestione della Previdenza sociale, perchè l'accertamento che essi fanno attraverso i dispensari antitubercolari, e le successive cure ambulatoriali non sono prestati solo ai non assicurati: nei dispensari antitubercolari dei consorzi si presentano tutti gli ammalati, e la gestione I.N.P.S. interviene solo al momento del ricovero. L'opera di profilassi è compiuta esclusivamente dai consorzi antitubercolari, e questo servizio dovrebbe essere in qualche modo pagato dall'I.N.P.S.

Posso dire, dato che l'onorevole Sabatini non ne ha fatto cenno, che il Ministero del lavoro ha già predisposto un disegno di legge che modifica in parte l'assistenza agli assicurati. Si pensa di ridurre i contributi necessari per il ricovero, sia come misura che come tempo,

per cui un maggior numero di tubercolotici rientrerebbe nell'ambito della assistenza obbligatoria.

Queste, a mio avviso, le linee generali del problema da affrontare nella sua interezza, in relazione ai mezzi che abbiamo a disposizione. Potremmo sederci tutti intorno ad un tavolo e discutere per arrivare a proposte concrete che, dato lo stadio in cui si trovano gli studi presso l'Alto Commissariato e presso il Ministero del lavoro, in breve spazio di tempo potranno essere formulate.

SPALLICCI, *relatore*. L'Alto Commissario ha detto che la quota di contributo concessa dall'Alto Commissariato ai vari consorzi antitubercolari provinciali è ora proporzionata non più al numero degli abitanti, ma al numero dei non assicurati esistenti in ciascuna provincia, e questo è giusto. Penso però che sarebbe anche necessario proporzionare il contributo al grado di morbilità esistente in ciascuna provincia. In tal modo potremmo arrivare veramente alla più equa ripartizione delle somme a disposizione dell'Alto Commissariato.

A mio avviso bisognerebbe potenziare i servizi schermografici, che ci consentono di individuare il male ai suoi inizi e di curare l'ammalato ambulatoriamente, evitando un eccesso di ricoveri, necessari quando la malattia si trova in uno stadio più avanzato. Pensate che spesso esaminando i componenti di squadre di calcio, che sembrano ragazzi assolutamente sani, si trovano numerosi tubercolotici.

Io capisco che ci vuole del tempo, anche perchè poche sono le persone inclini a farsi visitare: molti non ne vogliono sapere, ad esempio nel Canton Ticino c'è stata una sollevazione perchè si riteneva che la schermografia obbligatoria diminuisse la personalità umana.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricorderanno, alcuni mesi fa fu costituita una Sottocommissione per lo studio di questi disegni di legge. Essa potrebbe prendere accordi col rappresentante del Ministero del lavoro e con l'Alto Commissario per cercare di arrivare a proposte concrete.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sarebbe però opportuno a mio avviso che prima tutta la Commissione decidesse almeno un punto, se cioè è favorevole ad un tentativo di coordinamento della materia.

Presidenza del Vice Presidente GRAVA

FIORE. Si è distinto fra gli assicurati e i non assicurati. Si è osservato che, poichè nella gestione previdenziale esiste un avanzo di una certa entità, con esso si potrebbero accontentare le richieste degli assicurati. D'altro canto, però, ci sono anche i non assicurati e non sarebbe giusta una sperequazione fra gli uni e gli altri.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Una certa sperequazione sarà sempre inevitabile.

FIORE. Sì, ma dovremo cercare di attenuarla al massimo.

Noi comunque crediamo che non si possano sottrarre fondi all'assicurazione obbligatoria per passarli ai consorzi. Tutte le volte che si presenta la necessità di fare qualcosa per coloro che soffrono, noi andiamo a chieder soldi ai lavoratori.

Come l'onorevole Sottosegretario ha giustamente rilevato, i contributi non sono altro che salario differito: siano essi pagati completamente dal datore di lavoro o parte dal datore di lavoro e parte dal lavoratore, fanno sempre parte del salario.

È strano che si voglia rimediare alla dolorosa situazione in cui versano i tubercolotici dei consorzi antitubercolari prendendo i danari dagli operai. Non ci sono forse altre categorie in Italia in grado di pagare profumatamente? Il problema è, come sempre, di distribuzione dei redditi. Dobbiamo proprio andare a toccare i redditi più miseri?

So che questo è il binario su cui procede l'attuale Governo. Si è bloccato il fondo adeguamento pensioni e di là si vogliono pescare i mezzi. Noi però non possiamo seguirvi su questa strada.

Siamo decisamente contrari a che i fondi della previdenza sociale siano devoluti ai consorzi antitubercolari, tranne che per quei ser-

vizi a cui accennava l'Alto Commissario, perchè, se i dispensari antitubercolari rendono un servizio agli assicurati, è giusto che l'Istituto della previdenza sociale lo paghi. Ma per il resto non saremmo d'accordo. Cerchi il Governo di reperire i mezzi dove sono e, se vuole, diremo noi dove tale mezzi si possano trovare.

ZANE. Mi pare che ci siamo un po' allontanati dal contenuto dei quattro disegni di legge in discussione. Se non erro, due di essi contengono provvidenze per gli assistiti dai consorzi antitubercolari, suggerendo miglioramenti, ma non parlano affatto di mettere a carico della Previdenza sociale i miglioramenti stessi.

Se ho ben capito, la proposta avanzata dall'onorevole relatore non si muove sullo stesso binario indicato dall'onorevole Sottosegretario e dall'Alto Commissario. Il relatore pensa di estendere l'assistenza a coloro che, assicurati, non possono fruirne perchè non ne hanno maturato il diritto, non avendo versato il numero previsto di contributi. Una simile estensione sarebbe perfettamente in carattere coi disegni di legge presentati e non introdurrebbe un principio nuovo che ferisca il sistema assicurativo attuale. Ma se noi ammettiamo a fruire dei benefici dell'assicurazione anche coloro che non sono assicurati, entriamo in un campo completamente nuovo, mutiamo il sistema su cui si fonda oggi l'assicurazione obbligatoria antitubercolare.

L'Alto Commissario ci ha fornito dati quanto mai preoccupanti. La metà dei tubercolotici è costituita da persone non assicurate, perchè mai state occupate. Di fronte ad una cifra così elevata mi domando se possiamo noi introdurre il principio che queste persone, che hanno pur bisogno di essere assistite, siano poste a carico di un sistema assicurativo congegnato in modo tutto diverso.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non si chiede questo. Si chiede che le prestazioni siano coordinate.

ZANE. Si vuol però concedere qualcosa a carico di una gestione assicurativa la quale ha un suo ordinamento particolare.

Insisto appena sulla delicatezza della materia e sulla gravità del problema.

Sono d'accordo anch'io sulla necessità di rivedere certi rapporti fra la Previdenza sociale e i consorzi antitubercolari che prestano alla prima un servizio iniziale senza riceverne un corrispettivo. Sono però del parere che non si debba estendere l'assistenza spettante agli assicurati, a coloro che in questo momento non sono da considerarsi tali.

È davvero un problema che merita di essere esaminato con grande ponderazione, sulla scorta di dati esaurienti. Si potrebbe dare nuovamente mandato alla Sottocommissione, di cui prima si è parlato, di riunirsi per esaminare la questione e di tornare qui con proposte concrete e non vaghe e generiche, come quelle finora presentate.

BARBARESCHI. Vedo con piacere che a distanza di un anno dalla presentazione dei disegni di legge ci si vuole avviare ad una conclusione. Mi auguro che le riunioni della Sottocommissione non siano ritardate ulteriormente, perchè correremmo il rischio di trovarci ancora di fronte ad agitazioni degli ammalati, le quali sono doppiamente dolorose, prima come agitazioni, poi perchè determinano negli stessi ammalati un aggravamento delle loro condizioni di salute. I tubercolotici sono ammalati delicati, sensibilissimi a tutte le contrarietà.

La situazione da affrontare è assai complicata, a cagione delle condizioni generali delle nostre assicurazioni. L'assicurazione contro la tubercolosi non comprende tutti i cittadini italiani. Cosa dolorosa, alla quale la Repubblica dovrebbe provvedere ponendo gli italiani tutti su un piede di uguaglianza.

Si dice: vediamo come meglio utilizzare il residuo attivo della gestione della previdenza sociale. Il collega Spallicci nella sua generosità di medico propone addirittura l'estensione anche ad altre malattie, il che potrebbe anche trovarci concordi se effettivamente i mezzi a disposizione fossero sufficienti alla bisogna.

L'assistenza antitubercolare, per quanto discreta, a mio parere non è ancora quella che dovrebbe essere. Quindi abbandonerei, per il momento almeno, ogni idea di estensione ad

altri generi di malattia, per dedicarci innanzitutto a vedere che cosa possiamo fare in più per i nostri tubercolotici.

In primo luogo è necessario, ai fini di questa discussione, che ci vengano sollecitamente distribuite le relazioni svolte qui stamane dall'Alto Commissario e dal Sottosegretario di Stato, in modo che possiamo avere a disposizione tutti gli elementi utili per un proficuo lavoro in sede di Sottocommissione.

Mi rifaccio poi a quel che ha detto il collega Fiore. Primo compito della Sottocommissione dovrà essere quello di esaminare il trattamento attuale degli assicurati, al fine di stabilire quali possibilità si offrono per estendere le provvidenze a quella parte di interessati che, pur avendo contribuito nei versamenti, non avessero completamente coperto le loro quote. Realizzare ciò significherebbe per lo stesso Alto Commissariato un alleggerimento dei propri compiti, perchè un certo numero di ammalati verrebbe assunto dalla Previdenza sociale, almeno per la parte assistenziale.

Ottenuto questo, e tenendo conto che dal contributo per l'assicurazione antitubercolare abbiamo già dedotto lo 0,60 per cento destinato all'assistenza ai pensionati, poca cosa rimarrebbe per gli assicurati e nulla resterebbe da destinare all'Alto Commissariato per la sanità, anche se esso compie nei confronti dei nostri assicurati il servizio d'ambulatorio, il quale potrebbe avere una contropartita nell'assunzione da parte nostra degli ammalati di cui ho detto sopra.

Queste, *grosso modo,* mi sembrano le vie verso cui dovremmo orientarci.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei chiarire meglio il mio pensiero. Io non ho affermato che si debba prelevare dai fondi degli assicurati i mezzi da destinarsi all'assistenza dei non assicurati. Ho detto che sarebbe utile cercare una coordinazione fra l'assistenza sanitaria per gli assicurati e quella per i non assicurati. Non ho inteso con ciò intaccare il principio dell'assicurazione e della previdenza, quanto piuttosto rifarmi ad uno spirito di socialità più generale, in base al quale per difendere gli uni non si possono trascurare completamente gli altri.

Poichè il problema è stato sollevato con proposte distinte che sono venute in discussione insieme, vediamo dunque di trovare una soluzione coordinata che sia di massima soddisfazione per tutti.

Mi pare che ciò si potrebbe ottenere in una certa misura attraverso la fissazione di un compenso da versarsi da parte della Previdenza sociale ai consorzi per i servizi che questi le prestano, e attraverso la determinazione di convenzioni di ricovero con lo stesso I.N.P.S.

Nè si insista troppo sul fatto che si tratta di contributi previdenziali corrisposti dagli assicurati. Per la verità, in questa materia tutto è stato un po' sconvolto e non esiste più una forma previdenziale in cui siano gli assicurati ed essi soltanto a versare direttamente o indirettamente i contributi.

Un'azione sociale non può prescindere da tali considerazioni.

Del resto, io ho indicato una strada. Essa può condurci ad una conclusione soddisfacente senza scardinare il sistema della previdenza sociale.

Non diamo ai non assicurati la sensazione di essere lasciati da parte, ma operiamo in modo che, pur tutelando il settore degli assicurati, sia concesso ai non assicurati almeno un *minimum.*

Mi sembra che, in tal senso, sarebbe opportuno che si riunisse la Sottocommissione quando già fossero concretate proposte formali su cui discutere. Per cui riterrei auspicabile una presa di contatto preliminare con l'Alto Commissario e il relatore, per tentare la formulazione di proposte concrete da sottoporre alla Sottocommissione prima ed alla Commissione poi.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* È una proposta procedurale che mi sembra opportuna.

PRESIDENTE. Dalla relazione, dagli interventi del Sottosegretario di Stato e dell'Alto Commissario e dalla discussione che ne è seguita, è emersa la gravità del problema che stiamo esaminando. Non è possibile prendere una decisione su ogni singolo disegno di legge senza prima avere approfondito il pro-

blema nel suo complesso. Si rende quindi senz'altro necessaria l'opera della Sottocommissione. Preliminarmente però, come propone lo stesso onorevole Sabatini, prego il relatore di prendere contatto col Sottosegretario di Stato per il lavoro e con l'Alto Commissario, per studiare una base di soluzione del problema. Quando riterrà di avere materia sufficiente da sottoporre alla Sottocommissione, provvederà egli stesso a provocarne la riunione. Quando infine la Sottocommissione avrà proposte concrete da sottoporre all'esame della Commissione, ne avvertirà la Presidenza, che metterà nuovamente all'ordine del giorno i quattro disegni di legge.

FIORE. Poichè il collega Zucca non fa più parte della nostra Commissione, chiedo che sia sostituito nella Sottocommissione dal collega Mancino.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Continuano inoltre a far parte dalla Sottocommissione, oltre il relatore, i senatori Barbareschi, Sibille e Varaldo.

Il seguito della discussione di questi disegni di legge è dunque rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

Dott MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.